ERMENEGILDO REATO

SEBASTIANO RUMOR E LA "SUA" VICENZA*

Ricordare Sebastiano Rumor a settanta anni dalla sua scomparsa in questa sede prestigiosa è per noi Vicentini, oltre che un doveroso omaggio alla sua persona e alla sua opera, un atto di amore verso questa nostra "Vicenza città bellissima" alla quale egli consacrò per un quarantennio la sua lucida intelligenza e le sue migliori energie.

Certo egli non raggiunse le vette della fama letteraria di altri suoi contemporanei e amici come Giacomo Zanella e Antonio Fogazzaro, né le prestigiose mete conquistate nell'ambito delle scienze economico-sociali da Fedele Lampertico o di quelle naturali da Paolo Lioy, e tuttavia oggi gli siamo debitori di un servizio incomparabile e prezioso al quale noi, studiosi o semplicemente curiosi, continuiamo ad attingere, come all'antica fontana del villaggio che disseta e ristora.

La sua morte, avvenuta a Gerusalemme il 17 giugno 1929, durante un devoto pellegrinaggio suggeritogli dalla sua fede cristiana e dalla sua pietà sacerdotale, al compimento del suo 67° anno di vita, parve quasi una risposta definitiva a quella voce o a quella ispirazione che da lunghi anni lo sospingeva ogni mattina a Monte Berico, prima di immergersi nel suo generoso e impegnativo servizio nella Biblioteca Civica Bertoliana.

Egidio Cabianca – nel suo vivace e commosso necrologio – immagina così l'ultimo distacco dalla sua Vicenza:

> Mons. Rumor – egli scrisse – dovette sentirsi stringere il cuore come per uno di quei presagi che soltanto i grandi istintivi affetti rendono possibili, l'affetto del figlio che si distacca dalla madre.
> Ai finestrini del treno che lo portava lontano egli certo si affacciò a rimirare un'ultima volta – come chi vuole imprimere nello specchio della memoria una visione cara – il dolce scenario berico, con la Basilica del Borrella posta in trono, sul colle tra le verdi scolte delle conifere.
> Per chi si allontana verso la Laguna questo è l'ultimo lembo vicentino che scompare e ad esso si rivolgono le pupille lucide per la commozione dell'addio.

* Comunicazione letta l'11 ottobre 1999 nell'Odeo Olimpico in occasione dell'incontro in ricordo di Sebastiano Rumor nel settantesimo anniversario della morte.

Questi, o quasi certamente simili a questi, dovettero essere i sentimenti provati dal nostro all'inizio del suo ultimo viaggio.

Qui non ci troviamo ad inseguire sul filo dei ricordi l'ombra di qualche oscuro Carneade di manzoniana memoria, ma a riscoprire sotto il velo di polvere, che inevitabilmente si stende sugli eventi umani, anche recenti e significativi, la figura e l'opera ingente di Sebastiano Rumor, araldista, bibliografo e storico vicentino che nei primi decenni del '900 ha richiamato sulle sue pubblicazioni l'attenzione e l'ammirazione della cultura umanistica nazionale.

Infatti lo studioso che vuole esplorare le vicende storiche e artistiche della città di Vicenza e del suo territorio s'incontra necessariamente con le poderose ricerche bibliografiche di Sebastiano Rumor, raccolte nei tre volumi dedicati agli *Scrittori vicentini dei secoli XVIII e XIX* e nei due volumi della *Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza*, dotati di puntualissimi indici di nomi di persone, di luogo e di argomento, che ci sono invidiati da molte città italiane.

Già questo riferimento può darci una prima idea del bibliografo vicentino che per quasi 40 anni (dal 1890 alla sua morte nel 1929) dedicò il suo tempo e le sue migliori energie alla Biblioteca Civica Bertoliana, dapprima nella sua sede originaria in contrà del Monte e, dal 1910, nell'attuale sede in via Riale.

Ma la passione per i libri e in particolare per la storia patria il Rumor doveva averla nel sangue, alimentata dallo zio materno Bartolomeo Bressan, stimatissimo preside del Liceo Pigafetta, nonché ricercato autore di iscrizioni e di epigrafi, e dalla fiorente azienda tipografica che il fratello Giacomo era riuscito a piazzare proprio a ridosso del Ponte Pusterla utilizzando con due grandi ruote la forza motrice del Bacchiglione.

Infatti egli si cimentò con la ricerca e con i torchi della tipografia giovanissimo, mentre, ancora chierico, frequentava con diligenza e profitto i corsi teologici del Seminario di Vicenza, orientando la sua attenzione verso alcune chiese della città, delle quali tracciò brevi profili storico-artistici.

Questi suoi primi opuscoli gli meritarono ben presto la stima e l'amicizia di Fedele Lampertico e di Antonio Fogazzaro i quali proposero la sua nomina a vice-bibliotecario avvenuta, per voto del Consiglio Comunale, il 19 luglio 1890.

Così il Rumor s'inseriva ufficialmente nella schiera degli abati eruditi vicentini che per tutto l'Ottocento si dedicarono con intelligenza alla gestione di un patrimonio librario ingente: da Andrea Capparozzo ad Antonio Magrini, da Giacomo Zanella a Domenico Bortolan, a fianco del quale egli lavorò, pur distinguendosi per fine acribia e per rigore metodologico, fino al 1925 quando divenne suo successore.

L'interesse del Rumor per la storia patria, a contatto degli studiosi che frequentavano la Bertoliana, andò sviluppandosi col passare degli anni e ne è documento eloquente la sua biblioteca privata che egli, divenuto nel 1919 presidente del Museo Civico, volle donare, con legato testamentario, al prestigioso Istituto cittadino.

Una rapida scorsa a questa biblioteca ci offre un panorama vastissimo dell'interesse e dell'amore di Sebastiano Rumor per la sua Vicenza.

Vi troviamo infatti innumerevoli monografie, opuscoli, ritagli di giornale attinenti ai più disparati argomenti vicentini: dal territorio (geologia, idrografia, mineralogia), alle vicende archeologiche e storiche del capoluogo e di una trentina di altri comuni del territorio; dall'architettura religiosa e civile (chiese, palazzi, ville, piazze e giardini) all'economia (agricoltura, industria, fiere e mercati, ferrovie, mostre).

L'attenzione del Rumor ai problemi della società civile è ampliamente documentata dalle numerose pubblicazioni sulle fraglie e i collegi professionali, sugli ospedali e gli ospizi (a quello di S. Rocco per gli Esposti egli dedicò, nei primi decenni del '900, le sue premurose attenzioni), sugli statuti comunali, le feste e gli almanacchi ricchi di riferimenti a tradizioni popolari, sulla beneficenza civica nelle sue varie espressioni e istituzioni, sulle scuole e sui teatri.

Ma l'attenzione del collezionista sembra volersi concentrare sugli studi umanistici: da quelli numerosi e pregevoli su Dante, a quelli sui più noti umanistici vicentini, dai più remoti, come Ferreto de' Ferreti, Ognibene Leoniceno, Luigi Da Porto, Antonio Godi, Giordano Gualdo, ai più recenti, come Guido Bellavitis e Giambattista Brocchi, Jacopo Cabianca e i fratelli Andrea e Giuseppe Capparozzo, per non parlare dei suoi grandi amici contemporanei come Giacomo Zanella, Antonio Fogazzaro e Fedele Lampertico.

Ma non sono poche le pubblicazioni da lui raccolte sugli artisti e i musicisti vicentini: il Palladio, il Fogolino, il Pittoni, Ottone Calderari, Valerio Belli, Nicolò Vicentino, il Coronaro, l'Apolloni.

Il suo interesse per le famiglie nobili vicentine è documentato da numerosi saggi attinenti agli Arnaldi, ai Bissari, ai Chiericati, ai Fogazzaro, ai Piovene, ai Poiana, ai Porto, ai Thiene, ai Trissino, ai Valmarana.

La biblioteca del Rumor è in definitiva una vera enciclopedia sulla Vicentinità: da essa egli attinse quegli stimoli all'approfondimento e alla ricerca erudita che stanno alla base della sua produzione storiografica: una produzione che rifugge dalle sintesi ambiziose e spesso deludenti per concentrarsi sulla microstoria dalle mille sfaccettature, che affonda le sue radici nella rigorosa ricerca archivistica e bibliografica, anche se non raramente, specialmente negli opuscoli suggeriti da qualche ricorrenza celebrativa, le fonti si intravedono più tra le righe che in calce alle pagine dense e scorrevoli dei suoi scritti.

* * *

Le biografie tracciate dal Rumor sono all'incirca un centinaio e coprono da sole quasi un terzo della sua produzione: spesso si tratta di suoi contemporanei e quindi tende a prevalere in esse il ricordo personale, l'aneddoto edificante, la battuta scherzosa, lo stile giornalistico e commemorativo.

Ma non mancano lodevoli eccezioni, nelle quali l'Autore si rivela osservatore acuto e storico ben documentato, soprattutto quando sono in gioco personaggi della statura di Giacomo Zanella, di Antonio Fogazzaro e dello zio d. Giuseppe, di Fedele Lampertico e del conte Ottavio Trento, del compositore Gaetano Coronaro o di Giovanni Battista Clementi.

In questi casi, come in molti altri, ci troviamo di fronte ai dei veri e propri saggi ben documentati, con *excursus* bibliografici e accurati alberi genealogici.

L'araldica fu per il Rumor una vera passione: egli la coltivò come "chiave di ricerche storiche" dopo che apprese dagli scritti di Giovanni da Schio che il blasone è un vero linguaggio. In questa disciplina egli acquistò progressivamente, attraverso l'analisi critica dei precedenti studi del Pagliarino e del Gonzati, un'autorità indiscussa.

Dal primo saggio del 1892 (*Dizionario blasonico vicentino*, per le nozze Rumor-Girotto) e da *Il Blasone vicentino descritto e storicamente illustrato con 124 stemmi incisi e colorati* (Venezia, Vicentini) del 1899, egli percorse un cammino irto di problemi e di difficoltà, districandosi con sicurezza di indirizzi e con precisione di esiti rigorosamente acquisiti da pazienti ricerche archivistiche.

Ma accanto a queste opere di carattere generale la bibliografia del Rumor si arricchisce di una trentina di saggi particolari su singole famiglie patrizie di Vicenza e del territorio, nei quali si può meglio comprendere e ammirare l'abilità del ricercatore nella redazione degli alberi genealogici le cui radici non raramente affondano nei secoli XI e XII o nel ricostruire i relativi stemmi con le eventuali varianti.

E non sono solo le famiglie di antica e pacifica nobiltà (come gli Arnaldi, i Caldogno, i Chiericati, i Valmarana, i Pagello, i Muzani o i Massaria) a sollecitare il suo interesse e le sue ricerche, ma anche famiglie dell'alta borghesia vicentina, affermatesi grazie alla fortuna di qualche intraprendente commerciante o artigiano o alla fama acquisita da qualche medico o notaio (come i Bertolini, gli Anti, i De Maria, i Caldonazzo, i Monza).

E in questo campo di ricerca il Rumor ebbe la soddisfazione di autorevoli riconoscimenti da parte della R. Accademia Genealogica (1892), del R. Istituto Araldico (1894), del Collegio Araldico Romano

(1915), nonché della R. Deputazione di Storia patria del Veneto che assunse il patronato del suo *Blasone vicentino* (1899).

* * *

La penna instancabile del Rumor non si sottrasse alla suggestione delle innumerevoli chiese della città e del territorio: anzi, come abbiamo già notato, fu proprio questo il primo campo della sua ricerca, al quale egli consacrò una quarantina di pubblicazioni di varia mole e di diverso peso scientifico.

Non possiamo qui neppure tentarne l'elencazione, ma non possiamo passare sotto silenzio gli studi dedicati alla chiesa di S. Maria in Foro (dei Servi), al tempio di S. Lorenzo, alla basilica di Monte Berico, alla quale era particolarmente affezionato e alla quale dedicò dapprima una serie di opuscoli di carattere divulgativo più volte ristampati, nonché di saggi particolari, e finalmente, nel 1926, un robusto saggio monografico di quasi 400 pagine con 40 tavole fuori testo.

Alla storia religiosa vicentina il Rumor contribuì pure con numerose ricerche particolari sulle comunità monastiche che in epoche remote o anche recenti vi operarono: esemplare è la sua storia sul vescovo Farina e sull'Istituto delle Suore Dorotee da lui fondato, ma di particolare interesse ancor oggi rimane, nonostante l'occasione celebrativa del volume, la raccolta di saggi archeologici e storici da lui pubblicati in occasione del Congresso eucaristico diocesano del 1924, sotto il titolo di *Ricordi eucaristici a Vicenza*.

L'amore e l'attenzione del Rumor per "Vicenza città bellissima" sono attestati da una trentina di altre pubblicazioni dedicate alla città berica, ai suoi palazzi, ai suoi giardini, alle sue vie e piazze.

E questo interesse del bibliotecario vicentino lo accompagna per tutta la sua vita come documentano le minute schede ancora conservate nell'Archivio della Bertoliana contenenti appunti per una guida di Vicenza e le postille inedite per un'opera di Gino Dall'Olmo sui pittori di Vicenza.

È del 1888, l'Autore aveva allora appena 26 anni, un primo saggio sul *Giardino dei conti Salvi*.

A questo ne seguirono una trentina di altri di varia mole e spessore critico sul palazzo Caldogno di Pozzo Rosso, sulla sede della Banca d'Italia, sul Castello Scaligero di Porta Castello, sui palazzi Thiene, Da Porto, Giustiniani, sulle ville Cricoli, Guiccioli, Zileri al Biron, Caldogno a Caldogno e molte altre.

Quasi sempre la descrizione dell'edificio è corredata di preziose annotazioni storico critiche e di qualche illustrazione. Particolarmente curata ci è sembrata la sua monografia sulla celeberrima Cà d'Oro o

palazzo Da Schio, una delle più pregevoli testimonianze architettoniche della Vicenza pre-palladiana. Il saggio, edito nel 1901, si svolge con sobrietà e rigore critico, si arricchisce di illustrazioni e riferimenti archivistici e si sofferma con misura e precisione nella descrizione delle numerose epigrafi e dei pregevoli reperti archeologici ivi conservati.

Il Rumor puntò la sua attenzione anche ad alcuni momenti ed episodi di storia vicentina con qualche saggio di più modesto interesse, come la visita a Vicenza di Maria d'Austria e di s. Luigi Gonzaga, la dominazione napoleonica nel Vicentino, l'annessione del territorio vicentino alla nazione e le visite dei Savoia nella città: ma si tratta quasi sempre di episodi ben circoscritti e legati spesso a qualche cronaca dell'epoca.

Nel vasto panorama della bibliografia rumoriana occupano un posto discreto e sicuramente non disprezzabile gli scritti di ispirazione letteraria, sia che tratti di brevi saggi critici sulla fortuna vicentina dei "padri" della nostra lingua, come Dante e Manzoni, sia che illustri l'opera dei grandi vicentini suoi contemporanei, Zanella, Lampertico e Fogazzaro, sia che si occupi di alcune scrittrici vicentine come Maddalena Campiglia, Elisa Grandesco-Silvestri, Maddalena Stecchini Panizzi, in onore delle quali egli raccolse nel 1907 una fortunata *Antologia femminile vicentina*, con biografie e saggi.

Con quest'opera il Rumor si proponeva quasi sicuramente di completare la poderosa raccolta (580 pp.) di novelle in prosa e in versi di 24 scrittori vicentini, quasi tutti dell'Ottocento, pubblicata nel 1900 col titolo di *Novelliere vicentino*.

La confidenza acquistata con tanti scrittori indusse il bibliotecario vicentino a cimentarsi anche con la narrativa, con una nutrita serie di novelle e di romanzi che incontrarono un discreto favore nel pubblico.

Lo stile sciolto, l'argomento edificante, incline alla malinconia, l'indagine psicologica dei suoi protagonisti gli attirarono facilmente la simpatia dei lettori, come attestano le numerose ristampe, magari a puntate, in riviste italiane e anche straniere dei suoi saggi narrativi. Ne è un esempio significativo il romanzo *Via smarrita*, che Antonio Fogazzaro presentò agli editori Baldini e Castoldi di Milano e che il Rumor aveva già pubblicato nel 1902 sulla "Rassegna Nazionale" e fu poi tradotto in tedesco dallo Schertel.

* * *

Concludendo questa rapida, e certamente incompleta rassegna sull'opera di Sebastiano Rumor ci sembra di cogliere in questo instancabile e appassionato cultore delle memorie vicentine, sacerdote integerrimo e studioso esemplare, il segno distintivo di un cittadino bene-

merito della sua patria, di un maestro che ha saputo raccogliere per donare quanto intere generazioni di altri maestri piccoli e grandi avevano scoperto e donato. La molteplicità dei suoi interessi culturali e dei servizi resi alla sua città può forse aver attenuato qua e là l'intensità del suo impegno, ma la sua opera, specialmente nell'ambito della ricerca araldica e dell'informazione bibliografica, rimane esemplare.

E la conferma di questo giudizio ci deriva, oltreché dalle autorevoli testimonianze raccolte in un prestigioso volume da Giuseppe De Mori, dal fatto che numerose riviste e periodici italiani hanno apprezzato e richiesto la sua collaborazione. Ricordiamo appena la "Rassegna nazionale", "Archivio Veneto", "Atti dell'Accademia Olimpica", "Atti del R. Istituto Veneto", "Nuova Antologia", "Giornale araldico" e "Roma letteraria". Così furono numerosi gli Istituti superiori e le Accademie che lo annoverarono tra i loro soci, come l'Accademia Olimpica, la Deputazione Veneta di Storia Patria, l'Accademia Internazionale di Lettere e Scienze di Napoli, l'Accademia di Spoleto, l'Associazione dei musicologi italiani, l'Ateneo Veneto.

Una vita dunque, quella di Sebastiano Rumor, densa di impegni e certo non priva di riconoscimenti.

Ma la sua fu anche una vita aperta alle suggestioni culturali più disparate che peraltro trovavano il loro centro unificante nella fede che lo sospinse pellegrino in Terra Santa negli ultimi giorni della sua vita e nell'amore tenace e operoso per la sua patria, la sua "Vicenza città bellissima".